

“CORRIERE DELLA SERA” - Dibattito tra Galli della Loggia e Bassanini sul referendum costituzionale

Corriere della Sera – 7 febbraio 2006

DALLA QUERCIA

Bassanini: i partiti dell'Unione decisivi per sostenere la sfida sulla consultazione

di Franco Bassanini

Caro Direttore, l'editoriale di Galli della Loggia sulla riforma costituzionale merita qualche ulteriore considerazione. La battaglia parlamentare che il centrosinistra ha condotto contro quella riforma è stata lunga e dura: Galli lo riconosce e ricorda che furono in molti, con lui, a dividerne le ragioni. Per questo ritiene che la questione debba essere al centro della campagna elettorale dell'Unione; nota che per ora non è così; e propone alcune spiegazioni per noi imbarazzanti (se fossero vere). Trascura tuttavia tre fatti. Primo: i leaders dell'Unione parlano poco della riforma costituzionale, ma non hanno mai smesso di condannarla; non hanno mai smesso di denunciare i rischi che essa comporta per l'unità d'Italia, per i diritti costituzionali dei cittadini, per la governabilità del paese, per il funzionamento della democrazia.

Secondo: senza l'impegno dei partiti dell'Unione e di migliaia di loro militanti la raccolta delle firme per il referendum non sarebbe neppure partita; si tratta infatti di un lavoro complesso, che richiede la stampa di moduli speciali, la loro vidimazione preventiva, l'organizzazione di tavoli con la presenza di autenticatori, la successiva certificazione dei comuni. Nel comitato del referendum sono poi molti gli esponenti dei partiti: a partire da me, che sono pur sempre un dirigente Ds (anche se talora critico; e talora... criticato!). Terzo: le prime pagine del programma dell'Unione sono dedicate proprio alla Costituzione: con una critica radicale della devolution, un impegno a chiudere per sempre con le riforme costituzionali imposte a colpi di maggioranza (alzando il quorum per approvarle) e con l'indicazione di proposte di riforma serie, per riprendere un processo condiviso di ammodernamento della nostra democrazia.

Lo scarso spazio finora riservato al tema, e alla stessa raccolta delle firme per il referendum, si può dunque spiegare in altri modi: la certezza che il referendum si terrà comunque, perché lo hanno chiesto i parlamentari dell'Unione e molti Consigli regionali; la scelta, legittima, di dare la priorità al confronto sui problemi della crescita, dell'occupazione, della competitività del paese, del dissesto della finanza pubblica: terreni sui quali il governo Berlusconi ha già prodotto guasti non meno gravi di quelli che potrebbe fare, in futuro, la devolution. Della riforma costituzionale si discuterà più avanti — non dubito — in questa ancora lunga campagna elettorale.

Dunque, non è vero che i partiti hanno lasciato solo il Comitato del referendum. Il silenzio assordante, che abbiamo denunciato, è quello dei grandi mezzi di comunicazione (con poche eccezioni, tra le quali spicca il Corriere della Sera). I cittadini non sanno dove e come firmare, se le radio e le televisioni non ne parlano. Ad esse (e alle Autorità preposte al loro controllo), non ai partiti dell'Unione, si è rivolto il presidente Ciampi. Evitiamo di cambiare le carte in tavola.

5 febbraio 2006

Sinistra e devolution: era solo propaganda?

IL SILENZIO SUL REFERENDUM

di Ernesto Galli Della Loggia

È stato più o meno un anno fa che la Patria fu proclamata in pericolo. Autore del proclama, tra altissimi lamenti sul disprezzo per ogni regola e ogni retaggio più sacro, il centrosinistra; il motivo, l'approvazione da parte della maggioranza della riforma costituzionale volta a ridisegnare forme e poteri degli organi costituzionali dello Stato in armonia con un presunto disegno «federalista». Fummo allora in molti a condividere le buone ragioni di quella protesta, a dirci convinti che in effetti con un «federalismo» realizzato a quella maniera si correva il rischio di sfasciare l'identità unitaria dello Stato nazionale, di disarticolarne la funzionalità, di dissolverne il vincolo di solidarietà tra le varie parti. Così stando le cose era lecito aspettarsi che, venuto adesso il momento di raccogliere le firme per chiedere il referendum contro la riforma di cui sopra, e tanto più con la resa dei conti elettorali alle porte, il centrosinistra si sarebbe buttato a corpo morto nella battaglia. Invece niente o quasi niente. In tutte queste settimane, infatti, il Comitato referendario presieduto dal presidente Scalfaro è stato lasciato solo a vedersela con tavoli e registri, salvo qualche sporadica comparsa di questo o quel leader, giusto il tempo di scattare una foto e via. Anche nella campagna elettorale il tema del referendum antifederalista è stato fin dall'inizio assente. Il centrosinistra sembra non essere interessato ad altro che a parlare di Berlusconi e solo di lui: di quante ne dice, di quante volte va in tv, di quante volte viola la par condicio, e basta. Ma di ciò che neppure un anno fa era dipinto come una rottura della lettera e dello spirito della Costituzione, come un accentramento inconcepibile di poteri nelle mani del presidente del Consiglio, di ciò che neppure un anno fa era definito né più né meno che un attentato all'unità d'Italia, si sente parlare poco o nulla. In singolare sintonia con la propensione all'oblio che manifesta anche il centrodestra, alquanto riottoso (con l'ovvia eccezione della Lega) ad annoverare la riforma costituzionale tra i suoi fasti. Le ragioni di questo sostanziale silenzio del centrosinistra si possono facilmente immaginare: la paura di dispiacere a un certo elettorato «nordista», la difficoltà di difendere il bicameralismo e il discutibilissimo assetto attuale dei poteri, l'imbarazzo di essersi messo il centrosinistra per primo sulla via della riforma «federalista» della Costituzione. Infine e soprattutto, credo, la convinzione che ciò che davvero tiene insieme e motiva il fronte dell'Ulivo e dei suoi alleati è solo l'antiberlusconismo, e dunque è su quello specialmente che conviene insistere. Tutto ovvio e spiegabile, insomma. Ma non per ciò accettabile. Se si muovono accuse così pesanti come quelle mosse a suo tempo dal centrosinistra, se si ripete mille volte che è in gioco un bene supremo come l'Unità d'Italia, non si può poi, quando arrivano le elezioni, parlare d'altro. Non si può fare finta di niente o quasi. Perché allora si autorizza il Paese a pensare che le accuse gravissime, i discorsi roventi ascoltati poco più di un anno fa, non fossero altro che parole destinate a durare un giorno, pura propaganda; lo si autorizza a pensare che di tutto la politica fa chiacchera a suo uso e consumo, anche delle cose più importanti. Si dà insomma una lezione devastante di cinismo, gli autori della quale il Paese non potrebbe che augurarsi di vedere chiamati al più presto a risponderne.

Lettera al “Corriere” - 5 febbraio 2006

di Franco Bassanini

Caro Direttore,

ho denunciato per primo l’“assordante silenzio” dei grandi *media* sulla raccolta delle firme per la richiesta di referendum sulla riforma della Costituzione (la c.d. *devolution*); l’ho fatto, in tre diverse conferenze-stampa, nella mia veste di portavoce nazionale del Comitato promotore del referendum, che è presieduto da Oscar Luigi Scalfaro. Ho usato la stessa espressione nell’incontro che, insieme a Scalfaro e ad altri esponenti del Comitato, abbiamo avuto col Presidente Ciampi. Abbiamo salutato con gratitudine ed entusiasmo il forte intervento di Ciampi a difesa, non solo dell’imparzialità e del pluralismo dell’informazione (come aveva fatto parecchie altre volte), ma anche specificamente del diritto dei cittadini di essere informati sulla raccolta delle firme e sulle sue ragioni: la Costituzione è di tutti e il diritto di promuovere un referendum costituzionale è un diritto fondamentale di ciascuno. Mi apprestavo a scriverti una lettera per dare atto al “Corriere” di avere, quasi unico nel panorama dei grandi *media*, dedicato al tema, negli ultimi giorni, un’attenzione precisa e apprezzabile. Di avere accolto, e perfino di qualche giorno anticipato, l’invito del Presidente Ciampi.

Leggo ora l’editoriale di Galli della Loggia. Da una parte lo leggo come un ulteriore segno di attenzione. Ma la sua critica ai partiti dell’Unione mi pare ingiusta e eccessiva. Certo, non nego di avere anch’io sollecitato i *leaders* dell’Unione a dedicare maggiore attenzione nei loro interventi televisivi a questa devastante riforma costituzionale. Ma, ancorché spesso scarse, le loro parole sono sempre state nette. Non hanno smesso di denunciare – Prodi per primo - che si tratta di una riforma pericolosa per l’unità d’Italia, per l’equilibrio dei poteri, per la governabilità del paese, per i diritti costituzionali dei cittadini, e per le istituzioni di garanzia (Capo dello Stato, Corte costituzionale). Di più: Galli della Loggia sa che da due anni io sono impegnato giorno e notte nella battaglia contro questa riforma; che con Scalfaro e Sandra Bonsanti ho promosso il comitato per il referendum; che Astrid con “Libertà e Giustizia” vi ha dato un apporto continuo di lavoro e idee. Ora, io sono pur sempre un dirigente dei Ds (anche se talora critico e talora...criticato!), e Astrid è un *think tank* “di area” dell’Unione. Ma soprattutto: per raccogliere le firme occorrono tavoli per le strade e nelle piazze, persone ai tavoli, autenticatori autorizzati: è una complessa organizzazione. Senza i partiti dell’Unione, che insieme ai sindacati e a molte associazioni vi hanno speso energie e impegno, la macchina non sarebbe partita; e i cittadini non avrebbero avuto alcuna possibilità di firmare la richiesta di referendum.

Cari saluti

6 febbraio 2006

Intervista di Fabrizio Roncone

QUESITO ANTI DEVOLUTION / Il senatore ds: da Galli della Loggia un segno di attenzione. Eppure qualche giorno fa a Carbonia abbiamo radunato 400 persone a parlare di riforme. Sono tantissime

Bassanini: referendum, i nostri leader preferiscono altro

«Io mi raccomando sempre. Ma devono replicare al Cavaliere e difendersi su Consorte...»

ROMA — «Dopo racconterò cos'è successo l'altro giorno a Carbonia...». Intanto, il senatore Franco Bassanini, anima militante del comitato che promuove il referendum sulla riforma costituzionale (insieme a Oscar Luigi Scalfaro, che ne è il presidente, e a Sandra Bonsanti), vuol rispondere a Ernesto Galli della Loggia. Il suo editoriale, pubblicato ieri dal Corriere in prima pagina, «lo interpreto come un ulteriore segno di attenzione ma, certo, non ne condivido tutti i passaggi».

Il titolo dell'editoriale era eloquente:

Il silenzio sul referendum. Le prime righe: «È stato più o meno un anno fa che la Patria fu proclamata in pericolo. Autore del proclama, tra altissimi lamenti sul disprezzo per ogni regola e ogni retaggio più sacro, il centrosinistra; il motivo, l'approvazione da parte della maggioranza della riforma costituzionale volta a ridisegnare forme e poteri degli organi costituzionali dello Stato in armonia con un presunto disegno "federalista"...». Giunto adesso il momento di raccogliere le firme per chiedere il referendum contro tale riforma, Galli della Loggia si sarebbe aspettato un centrosinistra «buttato a corpo morto nella battaglia. Invece, niente o quasi».

In effetti, Bassanini, nelle ultime apparizioni televisive o radiofoniche mai, o quasi mai, s'è sentito un leader dell'Unione affrontare la questione. Perché? «Non v'è dubbio che sia stata data la precedenza ad altri argomenti, e lo capisco. Siamo in campagna elettorale, una campagna elettorale che il premier sta facendo degenerare, e poi, sicuro, per qualche tempo c'è anche stato chi ha dovuto dare risposte sulla vicenda Unipol... Epperò io, ogni volta...». Cosa? «Ogni volta che Fassino o Rutelli son dovuti andare in tivù, io sono stato lì a chiamarli e a dirgli: un passaggino, anche solo una battuta sul referendum, mi raccomando, fatela». Invece...

«Niente. Lo so. Per questo sono pure finito a discutere con mia moglie Linda». Linda Lanzillotta, tra i dirigenti della Margherita più vicina a Rutelli... «Appunto. Eravamo davanti alla tivù a guardarci il confronto tra Rutelli e Berlusconi a Matrix e gliel'ho detto che, beh, Francesco avrebbe anche potuto dirglielo, al premier, che tra i tanti disastri aveva sulla coscienza pure questa riforma costituzionale...».

Una riforma, tiene a spiegare Bassanini, «profonda e grave. Cambiano 53 articoli». Tre giorni fa il comitato è stato ricevuto da Carlo Azeglio Ciampi. «Davanti al Capo dello Stato mi sono permesso di denunciare l'assordante silenzio della maggior parte dei mass media». A Ciampi è stato anche ricordato come la trasmissione

Porta a porta abbia dedicato quattordici serate al delitto di Cogne e una sola al referendum. «E questo, nonostante, in decine di città, la raccolta di firme sia in pieno svolgimento».

Galli della Loggia, a tal proposito, scrive che «Scalfaro è stato lasciato solo a vedersela con tavoli e registri, salvo qualche sporadica comparsa di questo o quel leader, giusto il tempo di scattare una foto e via». «Forse ci ha nuociuto l'idea che il referendum si

terrà lo stesso perché l'hanno chiesto, come prevede la Costituzione, i nostri parlamentari e i consigli regionali a maggioranza di centrosinistra - risponde Bassanini - . Forse qualche leader di partito s'è fatto distrarre da questo dato...». O, forse, come insinua Galli della Loggia, qualcuno «aveva paura di dispiacere un certo elettorato "nordista"... «Galli della Loggia accetti la scommessa: noi, a giugno, con la Lega saremo durissimi. A defilarsi saranno Udc e An».

Senta, Bassanini: ma poi, a Carbonia, cos'è successo l'altro giorno? «C'era una delle tante iniziative che organizziamo in giro per l'Italia, grazie all'aiuto dei partiti dell'Unione, dei sindacati, e parlavamo del referendum. Solo di quello. In uno stanzone». E allora? «Eravamo in quattrocento. Chi fa politica lo sa: quattrocento persone in uno stanzone, sono tante. Tantissime».

Lettera al “Corriere” – 6 febbraio 2006

di Franco Bassanini

Caro Direttore,
sono sconcertato. Avevo inviato una lettera al “Corriere” a commento dell'editoriale di Galli della Loggia sul referendum contro la devolution. Il vostro Roncone mi ha telefonato, proponendomi invece un'intervista. Ma nell'intervista il mio pensiero è stato travisato. A lui ho sottolineato infatti innanzitutto due cose, ignorate nel testo dell'intervista. Primo: che anche se parlano raramente del referendum e della riforma costituzionale, tuttavia la posizione dei leaders dell'Unione sull'argomento è sempre stata ferma e netta nel denunciare gli errori e i rischi: per l'unità d'Italia, per i diritti costituzionali dei cittadini, per la governabilità del paese, per il funzionamento della democrazia. Secondo: che senza l'impegno dei partiti e di migliaia di militanti dei partiti la raccolta delle firme non sarebbe neppure partita. Si tratta infatti di una organizzazione complessa, che richiede la stampa di moduli speciali, la loro vidimazione preventiva, l'organizzazione di tavoli per la raccolta, la presenza di autenticatori, la successiva certificazione dei comuni. Ho perfino spiegato che DS e PRC hanno provveduto alla stampa e alla distribuzione dei moduli, che la Margherita ha finanziato alcune inserzioni sui giornali, che l'Unità ha pubblicato pagine di pubblicità per le firme. E ho ricordato che nel comitato dei referendum molti sono gli esponenti dei partiti, a partire da me che sono un dirigente DS. Dunque non è vero che i partiti del centrosinistra ci hanno lasciati soli. Il silenzio assordante è quello dei grandi mezzi di comunicazione. Con poche eccezioni, tra le quali spicca – l'ho sottolineato anche nell'udienza al Quirinale – il “Corriere della Sera”. Ma se radio e televisioni non ne parlano, i cittadini non sanno dove e come firmare. A loro si è rivolto il Presidente Ciampi, non ai partiti dell'Unione.

Cari saluti